

Mercoledì 11 giugno 1997

12 l'Unità

GLI SPETTACOLI

«Conduttore» In tribunale la vertenza Celentano-Rai

Accompagnato dalla moglie Claudia Mori, Adriano Celentano è tornato stamane davanti al giudice del Tribunale Civile di Milano, per la discussione del ricorso d'urgenza presentato del «molleggiato» nei confronti della Rai. Il ricorso riguarda il ritardo nella messa in onda della trasmissione «Il conduttore» che, secondo il contratto sottoscritto nello scorso autunno, sarebbe dovuto partire su Raiuno nel mese di aprile. Il giudice ha preso atto delle conclusioni delle parti e si è riservato di depositare la decisione nei prossimi giorni. Per motivi vari, legati al fatto che Celentano, preparatore e conduttore del programma, non ha mai voluto rivelare il contenuto della trasmissione per evitare iniziative di controllo da parte dei dirigenti Rai, il programma era slittato. Gli avvocati Luca Boneschi e Zeno Zencovich, che assistono il cantante-attore, hanno ribadito la richiesta contenuta nel ricorso, chiedendo un provvedimento d'urgenza che sblocchi la situazione e che consenta a Celentano di mettere in onda la trasmissione, prevista in 23 puntate. Per conto della Rai hanno parlato gli avvocati Ugo Ruffolo e Giuseppe Jannaccone, che hanno a loro volta ribadito il concetto espresso nella memoria presentata in occasione della precedente udienza. In particolare, l'avvocato Jannaccone dopo l'udienza ha confermato la grande considerazione che la Rai ha di Adriano Celentano, per cui vi è tuttora la massima disponibilità a far partire il programma purché il conduttore dia una indicazione dettagliata di quello che sarà il contenuto della trasmissione. «Noi - ha aggiunto l'avvocato Jannaccone - siamo pronti a sederci anche fin da domani al tavolo con Celentano per trattare la fase esecutiva del programma». E' stata avviata anche una causa di merito in cui Celentano, qualora non partisse al più presto il ciclo delle 23 puntate, chiede il risarcimento del danno, facendo presente che il contratto prevede per lui un compenso di 200 milioni a puntata. Per fare questa trasmissione «il molleggiato» sarebbe stato costretto ad abbandonare una offerta di Mediaset.

ANNIVERSARI

Godard, Bellocchio, Oshima: Bellaria recupera il fascino dei «sovversivi»

1967, alla vigilia della rivoluzione E i registi scoprono la lotta di classe

Si è concluso Anteprema, che quest'anno ha puntato su una riflessione sui rapporti tra cinema e politica trent'anni fa. Intanto, il Gabbiano d'oro è andato alla «Matta dei fiori» di Stefanelli. Ma il futuro del festival è piuttosto incerto.



Una scena del film di Marco Bellocchio «La Cina è vicina» e in alto a destra Isabella Ferrari

BELLARIA. Commentando ad un certo punto del film i propri vent'anni, il ribelle Ermanno dei *Sovversivi* sceglie il celebre, e allora non ancora abusato, incipit di *Aden-Arabia* di Paul Nizan: «non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita». E «Aden-Arabia» si chiama la cellula marxista-leninista costituita dai giovani protagonisti della *Cinese* di Godard, ispirato peraltro a un altro romanzo di Nizan, *La cospirazione*. Il cinema del 1967, l'anno prima della rivolta, delle barricate e dei libretti rossi agitati nelle piazze europee è pieno di rimandi e affinità. Le scritte sui muri, la mobilitazione per il Vietnam...

Ciò che colpisce maggiormente, in parecchi dei film di quell'anno riproposti nella bella retrospettiva allestita dal festival Anteprema, è la capacità di cogliere umori, spinte e tensioni del momento e, al contempo, di prefigurare gli sviluppi e gli scenari poco esaltanti del dopo '68. Ecco dunque i temi dell'insoddisfazione e del ribellismo giovanili, gli slogan e le scritte che poi riempieranno le strade del Maggio, la rivolta contro i padri e la negazione dell'Arte. Ecco, soprattutto, il bisogno di aprire la politica, magari per evidenziarne l'inadeguatezza, alle regioni dell'istinto e della sensualità: la valenza eversiva dell'orgasmo suggerita da *Un affare di cuore* di Dusan Makavejev, che anni dopo realizzerà il suo film su Wilhelm Reich, la scoperta dell'omosessualità in *Sovversivi* e le fantasie di stupro come espressione di insofferenze sociali il *Sulle canzoni sconce giapponesi* (e sappiamo l'importanza del sesso in Oshima, che nello stesso anno firma un'altra riflessione sull'eroti-

simo, *Suicidio a due forzato*). Ma accanto agli slanci sovvertitori e alle elaborazioni utopiche, i segni prematuri del riflusso, la coscienza anticipata della sconfitta: il Bellocchio grottesco e caricaturale de *La Cina è vicina* che denuncia certi ripiegamenti opportunistici del Pci ma anche il velleitarismo dei gruppi extraparlamentari, il Glauber Rocha visionario di *Terra in trance* che, mentre annuncia il fallimento delle prospettive rivoluzionarie in America Latina, arriva addirittura a prefigurare le future dittature in Brasile, Bolivia, Cile. Film-chiave, quello di Rocha, per la lucidità con la quale riflette su uno dei temi decisivi di quella stagione, cioè la separazione tra intellettuali e popolo. Il poeta Paolo Martinez che umilia un contadino in fondo estremizza l'atteggiamento dei rivoluzionari dell'«Aden-Arabia», che perpetuano le gerarchie di classe mettendo la campagna Yvonne a lavare i piatti. E del resto lo stesso Godard, nel capitolo più noto e significativo del collettivo *Lontano dal Vietnam*, riconoscerà che gli operai non vanno a vedere i suoi film.

Ma l'autentico filo rosso che percorre il cinema di allora è senza dubbio l'attenzione ai problemi del linguaggio, la consapevolezza che nuovi contenuti non potessero prescindere da nuove forme espressive. Dai febbrili flash-back di Rocha all'andamento onirico di Oshima, dalla frammentazione narrativa dei Taviani ai poco ortodossi primi piani di Kira Muratova nel bellissimo, e ovviamente censurato, *Brevi incontri*, ma anche allo stile ellittico e concitato del John Boorman di *Senza un attimo di tregua* l'imperativo comune

sembra essere quello di riflettere sui meccanismi. Col Brecht teorico dello straniamento e del realismo («mostrare non come sono le cose realistiche come sono realmente le cose») a fare da nume tutelare. Tanto nel Godard della *Cinese*, con gli inserti, i ciak non tagliati, la cinepresa in campo e il Vietnam di cartapesta, quanto, all'altro capo del mondo, nell'Imamura che, alla fine di *Evaporazione dell'uomo*, entra in scena a spiegare, tra cavi e microfoni, come l'unica verità del ci-

nema sia la sua finzione. D'altronde, come ha ricordato uno dei suoi protagonisti, il montatore Roberto Perpignani (*Prima della rivoluzione, La Cina è vicina, Sotto il segno dello Scorpione*), in una bellissima lezione sul montaggio, quella era una stagione in cui ogni film ricercava una propria forma specifica e il linguaggio non era mai qualcosa di acquisito ma una conquista. Una stagione davvero irripetibile.

Filippo D'Angelo



Concorso Ecco tutti i premi

BELLARIA. La quindicesima edizione di Anteprema si chiude, come un film del '67, davanti ad un futuro incerto. Il progetto per unificare i tre festival romagnoli - oltre a Bellaria, il Mystfest e Riminocinema - è già avviato, e chissà se l'anno prossimo il nostro cinema indipendente avrà ancora una vetrina tutta per sé. C'è da sperarlo. Certo, tre manifestazioni di cinema nel raggio di venti chilometri sono un'anomalia, ma che ne ce ne facciamo di un altro carrozzone tipo Venezia? Peraltro, il livello medio del concorso, quest'anno, era piuttosto buono, forse il migliore delle ultime quattro edizioni. La giuria (Isabella Ferrari, Sirio Lugimbhul, Margherita Pedrazzini, Roberto Perpignani, Antonio Rezza) ha assegnato il Gabbiano d'oro a «La matta dei fiori» di Rolando Stefanelli, trenta minuti in 35 mm su un'ossessione femminile, tra velleità poetiche e iconografiche pasoliniana (fra gli interpreti anche Mario Cipriani, lo Stracci della «Ricotta»). Secondo premio al video «La passeggiata dello Schizo» di Monica Petracci e Lorenzo Bazzocchi, ritratto visionario di una deriva psichica e sociale. Nemmeno una segnalazione, invece, per il titolo più bello, emozionante ed inventivo dell'intera selezione, «La carne sulle ossa» di Daniele Gaglianone, ricostruzione tra incubo e scientificità di un caso di bulimia, così come penalizzata, rispetto all'anno scorso, è risultata la produzione documentaristica, la più impegnata nel coniugare ricerca stilistica e tematica. Da segnalare, in quest'ambito, «Buongiorno Serbia» di Massimo De Felice, viaggio in una Belgrado divisa tra vecchie Seicento e musica techno, «Ballata trash» di Cristiano Paolozzi e Antonella Sica, storia di un tassista genovese che salva i libri gettati nella spazzatura, e «Una storia d'amore in quattro capitoli e mezzo» di Mariano Lamberti e Roberta Calandra, ritratto dello scrittore ebreo Brett Shapiro, dai ricordi infantili al legame con Giovanni Forti, il giornalista dell'Espresso morto di Aids, che L'Unità farà uscire nelle edicole il 21 giugno in occasione della settimana dell'orgoglio omosessuale.

F. D'A.

Incisi dal pianista francese due cd per l'etichetta Telarc

Tutto lo swing di Bach e Vivaldi riletto da un «classico» come Loussier

Chi l'ha detto che la musica di Bach non può swingare? Da Fats Waller e James P. Johnson a Benny Goodman è stato ampiamente dimostrato che le partiture architettoniche del grande musicista di Eisenach non solo ben si adattano ad una rilettura jazzistica, ma che i musicisti afroamericani hanno avuto sempre un debole un po' speciale per Bach.

Il pianista francese Jacques Loussier ha iniziato a lavorare al binomio Bach/Jazz sin dalla fine degli anni Cinquanta, giungendo ora ad una sintesi matura ed originale che trova un bell'equilibrio fra le composizioni bachiane e l'improvvisazione, o diminuzione, come veniva chiamata nel corso del Seicento. Il suo vecchio *Play Bach Trio* vendette qualcosa come 6 milioni di dischi fra il '59 ed il '78, anno in cui si sciolse. Dovettero passare sette anni prima del suo *New Play Bach Trio* (con Charbonnier al basso e Arpino alla batteria). Il suo esempio in passato fu seguito, senza però grandi risultati artistici, dal gruppo vocale de-

gli Swingle Singers.

L'etichetta americana Telarc ha pubblicato non molto tempo fa, «Plays Bach», il nuovo disco di questo trio in cui possiamo ascoltare brevi momenti modali che poi sfociano in un contrappuntismo geometrico nell'*Allegro del Concerto in Re minore*, ritmi carabici nella *Gavotta in Re maggiore* e lungi assoli nel *Concerto Italiano*.

Un'idea di «third stream», ovvero la corrente ideata da Gunther Schuller negli anni Cinquanta che voleva accostare la musica afroamericana con quella colta, quella che anima il pianista francese e che ha spinto prima ancora il Modern Jazz Quartet in questa direzione di jazz cameristico. Il trio di Loussier ha ora inciso (ancora per la Telarc), sempre in chiave jazzistica, anche le *Quattro Stagioni* di Antonio Vivaldi. «Quando faccio un arrangiamento - ha spiegato Loussier - guardo la musica e decido quale parte andrà suonata in stile classico e quale verrà invece

trattata jazzisticamente, e quale sarà il posto migliore per infilare delle cadenze libere per il pianoforte o per il contrabbasso. La musica di Vivaldi è molto diversa da quella di Bach. In questo il tema ricorda in un certo senso la struttura a 32 battute familiare ad ogni jazzista e le armonie sottostanti sono molto presenti. I temi di Vivaldi invece sono molto vicini alle melodie che troviamo nella musica popolare: al contrario di Bach che sviluppa un'idea armonica, per la maggior parte del tempo Vivaldi ripete lo stesso tema alterandone il colore, il timbro e la dinamica». Forse è proprio per la mancanza di una solida armonia di sottofondo, che la rilettura di Vivaldi risulta più debole, meno convincente. La musica è piacevole, ma a tratti si perde la forza, la presenza del compositore all'interno di essa, cosa che però non succede mai con Johann Sebastian Bach.

Helmut Falloni

ATTENZIONE

WALT DISNEY 2000

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 9 al 11 GIUGNO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

LILLI, IL VAGABONDO E GLI ALTRI

DISNEYMANIA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA